

NOVAZIONI

Collana di attualità
diretta da Sandro Gros-Pietro



Associazione culturale onlus
Elogio della Poesia



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

VOCI DAI MURAZZI 2013

a cura di
Sandro Gros-Pietro

Genesi Editrice

indirizzo internet: <http://www.genesi.org>
e-mail: genesi@genesi.org

ISBN 978-88-7414-383-2

© COPYRIGHT BY
GENESI EDITRICE S.A.S.
VIA NUORO, 3
10137 TORINO (☎ e 📠 0113092572)

PREFAZIONE

Per ogni antologia concorsuale che viene pubblicata vale la speranza che il campione proposto dai curatori sia rappresentativo dell'universo a cui si riferisce. Infatti, ciò che distingue la documentazione di testi raccolta nell'ambito dei concorsi letterari, se la mettiamo a confronto con i repertori poetici elaborati da curatori di livello nazionale, è che i primi debbono essere espressione del concetto di autori che partecipano a quello specifico concorso, mentre i secondi debbono costituire il più possibile un valido riferimento di valutazione e documentazione dei percorsi e dei contenuti dell'intera poesia nazionale. I primi ci indicheranno le caratteristiche degli autori che credono all'avventura letteraria figurata da quel dato concorso; i secondi, al contrario, ci indicano gli autori che hanno maggiormente influenzato la formazione della poesia italiana in un determinato periodo. Ognuno ben vede che si tratta di cose diverse. Nel primo caso abbiamo un rapporto di "lavori in corso" su un determinato progetto, cioè un documento di carattere progettuale e preventivo. Nel secondo caso, invece, abbiamo un rapporto di valutazione sul "lavoro eseguito", cioè un documento di carattere periziale e consuntivo. Queste *Voci dai Murazzi 2013*, dunque, non vogliono affatto assurgere a campione rappresentativo della poesia italiana fotografata in un'istantanea di immanente attualità, ma vogliono, invece, costituire una rendicontazione delle caratteristiche di stile e di contenuto che *I Murazzi* hanno saputo suscitare negli scrittori che partecipano al progetto del premio torinese.

Nomen est omen, dice Plauto per indicare che il nome della cosa ne rappresenta già uno specifico presagio. Se così è, i murazzi, che sono i bastioni dell'antico e scomparso porto fluviale di Torino, rappresentano una vocazione al viaggio,

alla testimonianza diaristica e più di tutto alla comunicazione. Tale ruolo è stato svolto dalla città di Torino massimamente nel periodo storico in cui fu capitale nazionale e ancora prima come capitale del regno sabauda. Ed ecco che tale ruolo, nella modestia delle dovute proporzioni, si ritrova ingaggiato e ripreso dal concorso de *I Murazzi*, che mettono in mostra una poesia votata alla comunicazione e allo scambio dei messaggi e delle notizie; al dialogo civile e partecipativo sulle condizioni dell'attualità della vita quotidiana; alla confessionalità dialogica e al confronto ideale sui modelli di stile e di cultura; alla raccolta diaristica e alla rammemorazione degli eventi di piccola epica familiare e di quelli della grande epica sovranazionale che coinvolge l'intera umanità; all'avventura del viaggio di evasione, nello spazio e nel tempo, con uno scatenamento poemato della fantasia e dell'invenzione che trova l'eguale solo in epoca rinascimentale, nei grandi poemi cavallereschi di Ariosto, Boiardo e Tasso. Per chi segue con continuità la nuova produzione letteraria italiana, sembra che di anno in anno il tempo passi senza mai portare alcunché di nuovo. Tutto si ripete sempre uguale a sé stesso. Ma se si considera un arco di tempo più lungo e si confrontano le poesie di oggi con quelle scritte trent'anni prima, subito balzano agli occhi delle vistose differenze. Allora, si scrivevano ancora poesie all'ombra protettrice della grande triade novecentesca Quasimodo-Ungaretti-Montale, in un sotto tono di Sbarbaro e Saba, con contaminazioni, ricorsi ed echi a Pascoli, d'Annunzio, Gozzano e ai crepuscolari, per cui sembrava una novità rivoluzionaria fare sperimentalismo, strutturalismo o, su tutt'altro versante, gigneggiare con scimmiettamenti dei beat d'oltreoceano. Era una poesia che privilegiava la ricerca del vero, sovente in debito verso la filosofia e l'estetica, in esplorazione delle condizioni e dei paesaggi dell'anima, votata all'analisi della parola, dei significanti e in genere dei mezzi dell'espressione artistica. Oggi c'è una poesia fittamente articolata sul fenomeno della comunicazione, sulla ragnatela del racconto, sovente confidenziale, diaristica, rappresentativa del quotidiano ovvero, in totale contrapposizione, lanciata su una tangente in fuga dalla realtà, verso la direzione di un mondo fantastico,

nel segno dell'eros o dell'avventura cavalleresca. Il linguaggio della poesia è divenuto principalmente un problema di contenuti anziché di forme espressive: conta molto ciò che si dice e poco come lo si dice. Questo fatto, da solo, è già bastevole a rovesciare e a invertire il metodo di valutazione della poesia che si usava trent'anni fa, quando il linguaggio poetico pareva essere espressione prima di tutto della scelta e del peso operato dall'autore sui significanti e solo in seconda battuta era un'analisi dei significati.

Se si esaminano gli autori scelti come simboli rappresentativi di tutti i concorrenti si vedrà come l'importanza delle "notizie dalla vita e dal mondo" sia fondamentale. Essa può assumere la forma di diario della giornata del poeta – con un'eco di Giuseppe Parini – come avviene nella ormai famosa e consolidata poetica di Serena Siniscalco; ma può anche essere un'elaborazione di messaggi e riflessioni, dense di agganci e contenuti, come avviene nella poesia breve di Rosaria Di Donato. In una logica di racconto epico, intonato alle piccole dimensioni del nucleo familiare o alle grandi prospettive della storia patria e dell'umanità intera è la poesia serena di Pietro Rossi. Più votato a un impegno di riflessione interiore, che tuttavia lascia aperta la via di fuga verso l'eros e l'immaginazione, è la poesia colta e rattenuta di Antonio Derro. In Federica Bollone l'evasione verso la fantasia tende a diventare un *fantasy*, cioè una precisa indicazione di contenuti, di modi e di mode per fare volare il racconto in una realtà virtuale del tutto immaginaria. All'opposto, ma sempre sulla direttrice di "notizie dalla vita e dal mondo" è la poesia impressionistica di Anna Ferrarazzo costruita con l'accumulo di rapide pennellate e di singoli particolari del reale. Miriam Bonamico ci dà notizia di un mondo perfetto, in un qualche modo orientato verso un ideale superiore di umanità luminosa, rischiarata dalla poesia, ma sul quale incombe, esattamente come nel mondo reale, l'olocausto del dolore e della morte. Lucia Cena intona il mondo della poesia al presagio e al sortilegio, all'enigma del tempo, che lavora misteriosamente a erodere la finitezza degli uomini. Anche Sabina De Mori lavora luzianamente intorno a una memoria dell'attualità e all'enigma di un tempo sospeso tra l'effimero e l'infinito.

to. Liliana Valentini ferma il tempo in una logica contraddetta di realtà e apparenza che si invertono le funzioni nel meccanismo dei ricordi. Tiziana Marini sviluppa un intreccio contrassegnato dalla poetica dell'attimo fuggente, il *carpe diem* di oraziana memoria. Lucia Grazia Scalandra fa rivivere in nuove forme e inusitate occasioni l'antico confronto tra realtà e sogno. Sul tema dell'eros è anche impegnata la poesia di Lorenzo Piccirillo, che tuttavia sceglie di ricorrere alla tecnica del monologo di shakespeariana memoria; in Maurizia Cavallero, invece, il tema dell'eros è svolto in simbiosi con le tematiche della natura e gli incantamenti paesaggistici. Temi naturalistici e di vita familiare si ritrovano nella poesia di Franco Andreone, con un'inclinazione alla favola o alla letteratura popolare. Sul piano concettuale della poesia dedicata alla riflessione erudita si muove Aldo Sisto, che mantiene l'intreccio poetico in un panorama di umanità sensibile a darsi un orizzonte metafisico. Edio Felice Schiavone si muove su quello stesso piano erudito eppure chiaro, convincente, palmare, con un intreccio magistrale di tematiche filosofiche, civili, paesaggistiche e naturalistiche. Un particolare lavoro sul linguaggio della poesia è architettato da Piero S. Costa che sfida la disattenzione per le forme chiuse comune a tutti (o quasi tutti) i poeti contemporanei e s'impegna molto al di là dell'*ipersonetto* di Sanguineti fino a giungere ad espressioni volutamente anacronistiche e paradossali, con le quali – in un contrasto spettacolare di tensioni – si arrovela a dare testimonianza dell'attualità più recente, con impegno filosofico, politico, storico e civile.

Queste voci di poesia che provengono dai murazzi, nella grande ricchezza e disparità di espressioni e contenuti, non si presentano come il movimento a carosello che, pur nell'agitazione della giostra, mantiene invariata la posizione stanziale a connotare una coordinata fissa di spazio-tempo, ma è piuttosto il flusso orientato verso un approdo vagamente indicato in un'esigenza di comunicazione, testimonianza, racconto: è già la virata della poesia verso un'inclinazione epica da cantastorie, di cui da tempo immemore si registrava l'assenza.

Sandro Gros-Pietro

VOCI DAI MURAZZI
2013

FRANCO ANDREONE

È nato a Frassinello Monferrato nel 1959.

Consegue il diploma di Agrotecnico. Attualmente lavora come Guardiaparco al Parco naturale del Sacro Monte di Crea. È fotografo nel campo sia naturalistico sia storico artistico. È responsabile della Vigilanza del vecchio Ente e ora Funzionario Responsabile della Vigilanza di tutti i Sacri Monti del Piemonte.

La passione giovanile per la poesia è riesplora dopo la nascita del figlio Matteo nell'ottobre del 2010.

Ha iniziato a cimentarsi nei concorsi a fine 2011, ottenendo i seguenti risultati: poesia pubblicata nel libro *Dieci lune*, editore L'orto della cultura, 2012; menzione d'onore al XVIII Premio Letterario Internazionale "Trofeo Penna d'Autore, 2012; pubblicazione nell'Antologia del VI Concorso Internazionale di Poesia *Poeta anch'io – I quattro elementi*, 2012; partecipazione alla VII Mostra Artistico-Letteraria *Immagini di Poesia* del Centro Studi Cultura e Società di Torino, 2012; una delle Poesie vincitrici al Primo Concorso Nazionale di Poesia *La collana del pensiero poetico*, Della Casa Editrice Edizioni, 2012.

La poesia di Franco Andreone si segnala per la serenità espressiva della comunicazione ricca di sonorità e di ritmo. La gioiosità timbrica della parola poetica è istruita da un uso volutamente folcloristico della metrica tradizionale. Prevalgono i temi naturalistici e della vita familiare.

STAGIONI

Sono quattro, essenziali
ma non sono tutte uguali
non lo sa proprio alcuno
nascon tutte al ventuno
non si sa poi il perché
sono quattro e non tre
Inverno,
prima e ultima dell'anno
gli animali ben lo sanno
sotto la coltre di un candido bianco
dormono beati, sono in letargo
dormono anche piante e torrenti
sotto una coltre di ghiaccio e sarmenti
Primavera,
la stagione del risveglio
gli animali stanno meglio
dopo avere ben dormito
si sviluppa l'appetito
si stiracchiano per bene
escon fuori dalle tane
Estate,
arriva il solleone
la siccità si impone
il respirar si fa meno
ed il ciel sempre sereno
il paesaggio è un po' focolo
dal lavoro ci si riposa un poco
Autunno,
lento avanza col suo manto sottile
fatto di nebbie e cupe brine
gli animali migrano verso nuove mete
i pastori scendono dalle alte quote
si preparano le terre per le nuove messi
e pure gli abiti diventan più spessi
le castagne crepitano sul fuoco
la polenta cuoce poco a poco
Sono quattro le stagioni

quattro sono gli umori
quattro sono le età dell'uomo
quattro sono
infanzia, adolescenza, maturità, senilità
Quattro sono le stagioni e quattro le età
in primavera si nasce
in estate si cresce
la maturità istruisce
la senilità finisce
ed un seme planterà
che nascerà nell'aldilà.

LA LANCA

Scorre l'acqua lenta, sul letto del fiume
Un airone si specchia, rassettando le piume

Il germano mormora alla sua compagna
L'erba ondeggia al vento, nella vicina campagna

Le tife fan da sfondo nella radura
Il sole le attraversa nella bruma

La nebbia ristagna, sopra ogni cosa
S'affaccian le rane dall'acqua melmosa

Volano insetti in ogni dove
Passan gli svassi con la propria prole

Questo è il regno di fate e folletti
Qui ogni fiaba ha i propri soggetti

C'è la corrente che avanza stanca
Questo è il gran fascino della lanca.

IL MARE

Immenso, travolgente
Catarifrangente

Il regno di Nettuno
Il regno di nessuno

Ti piglia, ti scompiglia
S'infrange sulla chiglia

Si leva, si alza, frastuoni
Diventan cavalloni

Lo decantan i poeti
L'utilizzan gli atleti

Rilassante, pianeggiante
A volte cangiante

Il sole vi si tuffa
Poi risorge s'arruffa

Dei racconti, le sirene
I pirati, le piovre, le balene

È il sale della vita
Chi lo vive, fa fatica

Poi ad un tratto s'accende
S'impenna, esplose, discende

Travolge ogni cosa
S'adombra, riposa

Il mare, accadueo enneacielle
Tanta natura, e uno spirito ribelle

ECLISSE

All'ombra scura delle luci della sera
Splende la sagoma di una luna tutta nera

In lontananza si ode l'ululato di un lupo
Il cielo è diventato cupo cupo

Un batter d'ali lieve lieve
Uno stridio come si conviene

Un pipistrello alla ricerca del cibo
Le falene volteggiando creano intrigo

La natura si ferma solo un istante
L'effetto ottico è devastante

È solo questione di qualche minuto
Il fenomeno ormai si è già evoluto

Tutto ritorna di nuovo normale
La luna, il cielo, il mare.

DOLCE ATTESA

Meraviglia stupore
Non passan le ore

Nel letto vicino
Già è nato un bambino

Si ode un vagito
Son stanco, sfinito

C'è un lungo via vai
Chissà se son guai

Poi esce a fatica
La bianca lettiga

Mio figlio disteso
Sul grembo materno
In mezzo a quel caos
E un caldo d'inferno

Mia moglie mi guarda
Con sguardo sereno
Non so cosa dire
Il cuor mi vien meno

L'ostetrica mormora
Col suo grande piglio
Coraggio lo prenda
In fondo è suo figlio!!!

FEDERICA BOLLONE

Federica Bollone è nata nel 1989 a Torino e abita da sempre a Caselle con la famiglia.

Si è diplomata al Liceo Classico Massimo d'Azeglio di Torino e ora frequenta il terzo anno alla Facoltà di Lettere Moderne e Contemporanee.

Ha partecipato ad alcuni concorsi scolastici di poesia, classificandosi due volte prima.

Le letture che più l'hanno aiutata nel percorso di crescita mentale ed emotiva sono state *I fiori del male* di Baudelaire; *l'Antologia di Spoon River* di E. Lee Masters; le opere poetiche e prosaiche di Carver, in particolare il racconto *Cattedrale*, *Il giovane Holden* di Salinger e i romanzi della scrittrice statunitense J.Carol Oates.

L'intreccio dei versi è teso a sviluppare un racconto fantastico, collocato in un sopramondo favolistico, che è nel contempo tenebroso e abbacinante. La ragione è ostaggio della follia. Il senso comuni è una declinazione del paradosso, in un clima di nostalgia per la bellezza e l'armonia.

ARCIERE D'INVERNO

Cammina sola,
trascinando un velo perlaceo nella torbida neve,
sembrano piume polverose
che si solleva tra respiri intimoriti:
sola,
bandita dagli affetti altrui,
ma non dallo sguardo indagatore dietro al biancospino
che ancora tentenna nel fango ghiacciato d'inverno.
Ha il compito di colpirla
versando rosso su bianco in un secondo sovvertitore,
ma il candore abbacinante
sotto la morbidezza dei passi di lei
richiama una sfrenata piet  tra i propri intenti.
La freccia incoccata scivola sul legno,
indietreggia nell'aria e allora
il giovane prode cede e smorza la determinazione.
Gli uomini hanno solo la forza di tentar
la morte di un angelo
e ora anche l'arco ha imparato a ritrarsi
dinanzi all'angelico bersaglio.

MORTE DI UNA DIMORA

C'era una casa fatiscante di legno marcio
contornata da alberi nodosi, senza foglie da decenni,
nessuno che ricordasse la forma dei germogli
o l'odore di quei fiori vanitosi,
rimaneva solo una nebbiolina sottile,
sparsa sulla radura, che avvolgeva tutto e niente.
E ogni volta che tento di ripensarci,
c'è foschia ad abbracciar le immagini,
come se mi fosse entrata nelle viscere
appiccicandosi anche a queste righe.
Forse erano i muri a emanare grigiore,
denso, per rabbia o paura,
voleva dissolvere l'incarnazione e combattere la luce
che attira troppe folli falene suicide.
Dal tetto ciano si ergeva la canna fumaria di un camino rossiccio
che contrastava lo spesso velo e
si distingueva dalla pietra soffocata sul terreno.
Era di vedetta,
il suo sputare getti d'aria spessa,
era un avviso o rappresentava solo uno sbuffo
per la monotonia del posto?
Quell'edificio era deceduto e aveva costruito,
da solo, per tomba,
la sua coltre funerea.

NOI DUE

Ti aspetterò su questo balcone,
come quando ci sfioravamo i gomiti, appoggiate alla ringhiera,
parlando di folli favole e avventure romanzesche.
I miei capelli diventeranno bianchi,
le mie mani raggrinzite,
le mie gambe sfinite dai passi rapidi dell'esistenza,
ma io rimarrò qui, raggomitolata sulla sedia a dondolo.
Vedrò mille giorni di soli accecanti,
lune opache, raggi fievoli e stelle scoppiettanti.
Sentirò rumori, melodie e suoni e canti e musiche soffuse.
Incontrerò persone che ti conoscevano,
animali che avrebbero desiderato una tua carezza e
bambini che ti somigliano.
Poi si scrosterà la vernice e le mattonelle si anneriranno,
niente sarà più riconoscibile a occhio umano,
ma io occuperò ancora quel posto
finché le radici dell'universo mi daranno linfa,
io spererò di voltarmi e ritrovarci lì,
immutate.

INESISTENZA AMNIOTICA

Semplicemente non nacqui.
Mi disinnescarono facilmente,
smise il mio conto alla rovescia e
i secondi si dileguarono in tracce opache.
Chissà come sarebbe stato il mio riflesso nello specchio?
Non riconoscerei me stesso
tra le fotografie di potenziali uomini e donne,
tutti sono uguali per me;
perché potrei personificarmi in chiunque,
se un abito calzasse meglio di altri non me ne accorgerei,
né io,
né la proprietaria di un cuore che batteva col mio.
Perdere gli appigli e
sfregare le dita contro la parete liscia:
non fa paura,
dà solo una quiete ultima,
un residuo di imprevedibilità che si scioglie in una culla
[amniotica].

Se ti soffermi al bordo c'è l'eco dei quesiti,
rimbombano in una testa intrisa di timore e colpa,
nella testa che pensava insieme alla mia.
Mi son detto addio e
non ho mai ricevuto un benvenuto,
se non quello della lama, ospite dal 'fuoriventre'.
Ho capito che dovevo non esistere,
qui si fa così:
un camice bianco ti strappa via,
senza rumore.
Non è vero che sono finito da solo:
l'anima con cui condividevo lo stesso corpo è un po' finita.
Saremmo stati liberi se ci fossimo guardati nelle iridi,
distinguendoci;
fino ad allora siamo omogenei.
Lo stesso falciatore che ha mietuto me,
ha lacerato anche te, allora,
ricordami mamma,
perché ci siamo fatti suicidare?

LA ZONA BIANCA

Lembi di lenzuola stese ad asciugare,
il vento sta a gonfiarle:
dove c'è bianco,
nulla può fare male.
E loro non ti possono trovare.
Sul terrazzo, qui in alto,
c'è una vista abbacinante di luci urbane.
In mezzo a insegne fasulle,
boia meschini decapitano una vita al posto della mia,
mi sentirò in dovere di ringhiare se salite e
sporcate di urla tutto questo candore.
Mi impegno a scorgere battiti d'ali piumate
tra i resti dello smog fangoso
che aleggia sopra i cementi cittadini,
solo per queste rare ore di tregua
spererò poi, paziente,
attenderò l'alba nuova,
io che non provo più rancore.

MIRIAM BONAMICO

È nata a Genova, città sempre amata, sognata, rimpianta. Ha conseguito la maturità classica al Liceo Andrea D'Oria. Si è laureata in Giurisprudenza all'Università di Genova.

Da sempre appassionata di lettura e lettrice accanita.

Negli ultimi venti anni si è dedicata alla poesia partecipando a vari concorsi, distinguendosi in alcuni.

Ha pubblicato la silloge *Poesie*, Il Leone Verde, 2009. E il volume *Dolce è il rifugio*, Genesi, 2010.

Abita a Torino da trent'anni.

Nella poesia di Miriam Bonamico preme il sogno edenico e naturalistico di un mondo perfetto e rischiarato dalla bellezza, ma c'è anche il turbamento inalienabile per il dolore della vita e l'insensatezza del male.

FRAGILE FIORE

Che la memoria non soccorra!
Una magia e l'oblio sarebbe.

Quale uomo ha avuto questo dono
Nel labirinto d'una vita persa?

Vivere come larva forse attirerebbe,
Meglio come un fragile fiore,

Di quelli, però, che vivono
Una sola stagione.

QUANDO NACQUI...

Quando nacqui
Si aprì il coperchio
Del vaso fatale.

Ero segnata ormai.
Non lo sapevo
E vivevo cantando.

Poi tutto si fermò,
Anche il mio canto.
Scoprii attonita
Il grande dolore
E le miserie umane
Che vi si accompagnano.

Cercai e cercai
E vidi che la Speranza
Non se ne era andata.
Mi aspettava con un sorriso.

Mi prese per mano
E non mi lasciò più.

SE IL DESERTO FIORIRÀ

Isaia, 41, 17-19

Se il deserto fiorirà
Vorrò esserci.

Saranno fiori grandi
Senza profumo.
Non verranno a suggerli
Le api, ma farfalle.

Farfalle colorate
Si poseranno sui petali
E sul mio capo.
Non sentirò più il tempo,

Tutto si fermerà.
Gli astri non ruoteranno
E sarà la fine sublime,
Quella tanto attesa,

E salirò la scala promessa,
Lentamente, per vedere
Le stelle cadere.

POTER STRAPPARE...

Poter strappare la tela,

Guardare da un foro

E vedere il vietato

Che in vita c'è imposto.

LIGURIA AMATA...

Liguria amata
Affogata nel fango,
Nel mare franata.
Cancellati i ricordi.

Nel vortice d'acqua
I morti gridano,
Urlano ciò che
Non possono avere.

Gioventù tradita
Vecchiaia interrotta.
Urlano sotterrati
Da tronchi e rami.

La terra in bocca.

Il sole poi apparirà,
Con lacrime dorate
Illuminerà il dolore
Di tutti.

(novembre 2011 – alluvione)

MAURIZIA CAVALLERO

Maurizia Cavallero è nata a Udine nel 1953, da tempo vive e lavora a Torino. È laureata in Medicina e in Scienze Politiche. È autrice di poesie, racconti, saggi, atti unici teatrali. È stata consigliere nazionale dell'Associazione Medici Scrittori Italiani. Nel 1992 ha fondato l'associazione culturale *Spaziocultura*, di cui è coordinatore generale. In diversi concorsi ha ottenuto primi premi. Nel 1984 ha pubblicato la silloge di poesie *Da un amore all'altro* (ed. Italscambi), nel 1988 il romanzo *Filosofia dell'acqua* (idem), nel 1994 la plaquette *Panorami d'arte* (ed. Montedit), nel 1997 la silloge di poesie *Buffet della stazione* (Lorenzo editore), nel 2002 la raccolta di poesie *Il senso botanico dell'esistenza* (idem). Nel 2003, per le edizioni Noctua, è uscito il suo volume *Sguardi. Il paesaggio nella pittura*. Per i tipi di Lorenzo Editore ha pubblicato nel 2004 *San Gerolamo nell'arte*, nel 2006 *Realtà e realismo in pittura*, nel 2008 *L'arte a Torino negli anni Venti e Trenta del '900*, nel 2010 *A corte*. Ha collaborato a *La grande enciclopedia di Torino* (a cura di Massimo Centini, Newton & Compton editori, 2003), in cui compare una voce dedicata a lei.

Il tema della natura e quello dell'eros costituiscono i punti di forza dell'intreccio poetico di Maurizia Cavallero, in una rappresentazione vigorosa, dinamica e fortemente comunicativa della vita.

TU NON CONOSCI L'ACQUA

Del mare ti incanta
la scia della tua barca,
non conosci le onde
che si rincorrono capricciose;
registri appena l'alternarsi
del giorno con la notte.

Del lago tu apprezzi
la sua calma piatta,
non conosci i turbamenti
del movimento incessante
che rimbalza diverso ad ogni istante
da una riva all'altra.

Del fiume ti piace
lo scorrere verso la foce,
non conosci la sensazione
a forma di clessidra
da dove poi è quasi impossibile
ritornare indietro.

Dello stagno
osservi ogni dettaglio, la flora e la fauna,
non conosci altro,
perché è lì che ti assopisci
in vista della tua ombra,
Narciso ancora o solo sonnolenza.

Di un fiume carsico
che scava le pietre sotto traccia
conosci appena il nome,
sai che scorre profondo
dentro una storia antica
che si sta smarrendo.

Dell'acqua probabilmente
tu non hai capito nulla.

TU SEI L'ACQUA

Tu forse non conosci l'acqua
e tu sei l'acqua.

Sei il mare che si perde
lungo la linea d'orizzonte,
imprendibile, inafferrabile,
di cui nessuno sa nulla.

Sei l'onda che si abbatte
rumorosa sullo scoglio
coinvolgendo le cozze
che mangio con fare distratto
nell'ottica ellittica
del mio continuo pensare a te.

Sei la fretta dei miei passi
sulla sabbia e sul sentiero,
la sosta di un attimo,
l'aperitivo delle incertezze,
la forza di uno sguardo
nei pressi della riva.

Sei quella spuma sfuggente
che si porta via
il bicchiere della serenità
dentro occhi ancora curiosi
di acciughe salate
aspettando l'alba oppure il tramonto.

Sei la brezza assonnata
della distesa del mare al mattino,
prima che barche dalle vele colorate
si muovano verso il largo.
Tu non conosci l'acqua
e tu sei l'acqua.

NELLA MUSICA

(ascoltando *Suzanne* di Leonard Cohen)

Indossavo il viso serio
delle notti senza stelle
quando ti ho riportato
indietro dal Nicaragua
e non avevo più voce
quando alla chitarra
masticavi “Suzanne”
senza farle troppo male.
Ho tremato di freddo,
era già buio
e l’ombra lunga della notte
si era fatta silenzio
mentre parlavo soltanto io,
tu dietro una sigaretta
a inseguire il tuo mondo.
Mentre vorrei spogliarti
intanto che piove sul mare,
le tue cartilagini e le mie ossa
si affidano al profilo del vento
senza meta se non l’afferrì
per alzarti da terra appena di poco.
Adesso finalmente indosso
il riflesso senza tempo
della tua pelle abbronzata
e niente e nessuno ormai
può più ferire Suzanne.

IL TUO VISO DISEGNA IL MIO CIELO

Il tuo viso disegna il mio cielo,
mescola le nuvole, le scompagina
e le ricompone, aria di tempesta,
mentre il vento del tempo
soffia altrove, distratto appena
da un lampo di sole
capitato qui quasi per caso.

Il tuo viso disegna il mio cielo
riflesso sul cemento di una via
senza meta, in silenzio,
nel freddo di una valigia
riempita in tutta fretta
con la gioia di un cirro divertito
dal suo continuo gioco con la luna.

Il tuo viso disegna il mio cielo
poco più in su della montagna
e delle rocce, scatena il temporale
e si tinge di un arcobaleno
mentre né ciclisti né acrobati,
men che meno gli artisti,
riescono a fermare svelti
i tuoi occhi per un istante fissi nei miei.

TU SALI LE MIE SCALE

Tu sali le mie scale
senza rendertene neppure conto
mentre ripenso a un verso di Montale:
“È una tempesta / anche la tua dolcezza”.
Ho mani tormentate
con cui accarezzare i tuoi sogni,
pensieri fragili e profondi,
treni su cui salire al volo.

Tu sali le mie scale
con il passo leggero di chi
può demolirle scalino dopo piolo,
l'abisso dei ricordi
e i giorni che si affollano
gli uni sugli altri come al mercato
degli occhi rubati alla luna,
quella del primo giorno con te.

Tu sali le mie scale
e la fatica il mare il lago
svaporano lievi sulle tracce incerte
dei tuoi occhi che finalmente ridono,
manca solo un bicchiere all'alba
giusto prima di intuire la luce.
E tu continui a salire le mie scale
fino alla fine dell'amore.

LUCIA CENA

Psicopedagogista laureatasi a Torino, ha lavorato nella scuola dell'obbligo con diverse funzioni e responsabilità di insegnamento e di direzione. Tuttora è studiosa nel campo della creatività infantile.

Tra le altre pubblicazioni si ricordano le più recenti: *La stregghità delle streghe e una raccolta di ambarabà*, Alzani Editore, Pinerolo 1999; *Bunny Cloclò (Il coniglietto magico)*, Clavilux Edizioni, Moretta 2003; *Pac'è (L'alfabeto della Pace)*, Effatà Editrice, Cantalupa 2005; *Gli alberi raccontano*, idem, 2008; *Gli Angeli per il loro... verso*, idem 2009.

Poesie e racconti, fiabe e favole sono inserite in antologie di prestigio editate da Book Editore e da Genesi Editore. Tra cui si menziona: *Un secolo in un anno (Almanacco paredro secolare/annuale. Sec. XX/a. 2006)*, Genesi Editore, Torino 2005.

Il tempo è la fabbrica dei numerosi sortilegi poetici che pululano nella gioiosa rappresentazione del mondo di Lucia Cena, che inonda i versi di suoni colori e immagini smaglianti, come in un inno alla vita e all'attesa del futuro.

IL GIORNO 4 NOVEMBRE

(come non mai)

Il giorno 4 novembre
il cielo grigio-perlaceo come non mai
le foglie, gli aghi di pino, le fronde
immobili come non mai
per l'aere un silenzio assorto come non mai
una quiete armoniosa come non mai.
La bianca rosa odorosa come non mai
raccolge con incanto il silenzio assorto
emanandolo nel dintorno con vigore.
Anche la zucca sul muretto in casa
sbircia con un solo occhio, allungando
il collo per cogliere la dolcezza
dell'incanto di quel giorno come non mai.

FEBBRAIO DA PATTINAGGIO

La purezza carezzevole del biancore
dell'aria apre l'eternità nell'istante.
Il bianco azzurrato t'accarezza le
narici, ti sfiora guance e capelli.

Ciuffi di neve come fiori bianchi
a grappolo – discreti e composti –
di corbezzolo meditano sui rami
sottili della vecchia betulla, ormai
troppo cresciuta.

E una discreta e silenziosa coltre
bianca (il contrario della ribalta dei
colori e delle esibizioni)
sosta sugli aghi verdepino, sulle
siepi, sui tetti e sui parapetti:

tutti avvolti nel silenzio infreddolito
di mattini azzurrati e pomeriggi assoluti
di un febbraio da pattinaggio su ghiaccio
con gli orsi polari non così distanti
e... un'alce a passeggiare, che annuncia la
PRIMAVERA!

LA NEVE... BIANCA

Tutto copre, tutto imbianca
e nessuno si scansa.

Che meraviglia! Un paesaggio tutto
bianco. Ripulito da tante zozzure.

Anche le lordure più scure
cancellate. Dal nitore del bianco.

Quanto sono belli e rigogliosi i rami
secchi e nodosi! Fioriti di nuova
energia: candida energia! Come quella
d'un infante. Questa volta non è solo
apparenza: è energia pura senza
mezza misura.

O Natura, Natura! Tu sola puoi,
ancora e nonostante tutto.

E... dopo tanto nitore?

Non si conteranno più le ore... del dolore!

Un altro giorno... sarà Primavera

SE... IL NATALE È VICINO

SE assonanze inattese
per l'aria brulicando vanno

SE accordi di angeli e
suoni di cornamuse
suonando all'orecchio vanno

SE pettirossi fino a
sera cantando vanno

SE gufi e assioli sui fili
della luce a vegliare stanno

SE l'agrifoglio con il
rosso vivo invernale
le sue bacche fiorire fa

SE grappoli profumati e
bianchi di corbezzolo
su foglie lucide stanno

SE i pastori scendono da-
-gli alpeggi e i belanti
caldi in braccio sorreggono

SE il pettirosso vola
di ramo in ramo e inverno
annuncia e fredda neve

SE le nonne muschio per il
presepe cogliendo vanno

SE... SE... SE
Sta per arrivare GESÙ BAMBINO

Il Natale è vicino

FUGA E PRESENZA IL TEMPO

Fuga e presenza il tempo:
svanisce, come le sillabe nelle parole.

Oh! Il tempo:
torna e ritorna
precipita nei secondi che
scorrono in modo lineare
si ripete e viene meno.

Come si potrà mai fermare il tempo?

Impossibile!

Al massimo:
lasciare qualche segno e
non smettere mai di stupirsi
cercando altri punti di vista.

PIERO S. COSTA

Piero S. Costa nasce a Torino nel 1940.

Già docente di Storia e Filosofia risiede a None.

Con le Edizioni Cultura e Società ha pubblicato, nella scabra lingua piemontese, i volumetti: *Arcòrd d'en tèmp dësbià* (1999); *E, 'n sla fin, soma 'n cros* (2002); *Diari 'd n 'arnosa preuva* (2004). Le Edizioni Helicon hanno pubblicato le successive opere di Costa: da *Levò Rudels, d'amor, eterno canto*, nel 2004, *Transiti d'esistenti*, nel 2006; *A naufragar si va*, nel 2009; *E rinnòvansi lune* e *Nel souvenirmi voci*, nel 2010, *Poco dico del tanto mal che siamo* e *Ascolto dolorar l'umano tempo*, nel 2012.

Nel 2012 pubblica con la Genesi il libro di poesie *Il precetto del grimpeur*.

La poesia di Piero Costa, erudito e polemico studioso della modernità come decadenza dell'ordine classico, è scritta in un artefatto linguaggio "poetichese" che vuole essere sfida irridente e contrastante con la faciloneria delle espressioni moderne di comunicazione di massa.

CRITICA TENDENZIOSA

7-8 Febbraio 2012

A che ti giova mio sottil poeta
e quanto a noi, distratti, che leggiamo
tramar schizòidi versi: la cui meta
sembra voler (e corto pur sia l'amo

per la "mai" verbalizzaziòn concreta
di cui, poetico parlar, dotiamo)
raggrumar, qual gomito di seta,
l'universo cuor e quel che noi siamo

quando, negli occhi della donna mia,
s'annida – se ben guardo – la dolcezza
di quel sempre stupór di poesia

che, da millenni, l'uman cuor carezza
per quel tanto d'umbràtil armonia –
pregio d'un fior – che par Infinitèzza.

Negli occhi "guardo" di mia donna cara
e scopro (ch'"altro" lo specchiar rischiara)
"vremàn" quell'io che sono.

QUEST'“APPARIR” CHE TANTO VA DI MODA

E pur, privatamens, “lo” si condanna

27 maggio 2011

E quanto e ben, con argomenti vari,
si destreggia, nel duellar per verba,
la dùttil di pensier e donna mia
per cui nessuna, sembra, le sia pari.

Serissima si fa per suon amari
quando, nell'adesso social, s'inerba.
Splendor di risa, o musica che sia,
divien quando, soffici son, contrari

disquisir che par frondeggiar leggero.
Tenta, con quel suo giullaresco brio,
di carpir, d'altrui, l'approvazion muta

con cui lubrificar – non è mistero –
l'ingorda molla del “social” suo io.
E pur che sia, florealmens arguta,

quest'amor di donna, pur lei, s'infrasca
nell'arido superficial pensiero

quando con tono glacialmens altèro,
l'ostentar altrui, “aspramens” contrasta.

E GUARDO... E SENTO¹... E PENSO

Circa la Nazione-Europa

18 Maggio 2012

Faticar, a mezzo del guado, guardo
quest'Europa tentar tener la testa
(se capo tien) di qua dalla tempesta
fràngerla a macchia, che per, di leo-pardo

frattanto che pur nel rifluir tardo
– mai l'istoria non fu di lingua lesta –
Quella, nuovamens, “di noi” rimesta
quello che, dubbioso pur, con ritardo

dici: quest'Europa, Nazione, non era
da che, popoli multicuor, tentava
menar, lo stesso, a pascolar trifoglio.

Diversa *weltanschauung*², nel noi, s'invera
quando neurón, per secoli, ci lava
altro social sentir e lingua e voglio.

A fatica 'st'Europa si misura
con 'st'ardua social monetaria piovra
mentre “diffusa” fuma la paura ()

¹ E sento: l'atmosfera, più sempre nervosamens preoccupata, di questi giorni.

² *weltanschauung* = visione del mondo.

L'ENIGMA SALGARI?

10-11 Aprile 2012

Guardo fuggir la penna del Salgàri
inquieta e pur controllata e dotta
lungo la più tortuosa e scabra rotta
tra giungle e ghiacciai e l'ulular di mari

d'aspri continenti selvaggi e vari
per cui maggior la frase si fa rotta
a mo' dei suoi su cui nemica lotta
(rara¹) giocata vien con armi pari.

Seguo dell'autor l'inventiva penna
(a me pur, talor, s'arcua la cotenna
nel "ritmo" seguitar che più m'arpiona)

e mi chiedo: *"la povertà soltanto
strappa ai suoi neurón quel fantasinar² tanto
o l'evasion a 'storie far lo sprona?!"*.

Nel guardar quel lucór³ (suo sol d'estuario
a petto de l'immaginar sontuoso)

non giova sfoderar neuron estroso
per, di Lui, capir suo "uman" calvario ()

¹ rara: con significato di avverbio.

² fantasmàr = costruir verisimil fantasmi. Non vocabolarizzato.

³ lucór: balenìo, accennato appena, di come morì.

E, PUR NOSTRO DOMAN, QUEST'OGGI NARRA

30 Maggio 2012 (20-02-2012)

Leggo e sento parlar di clonazioni
d'uteri meccanici e di robot:
uom che dici: “*consci saran però
programmati per singolar mansioni.*”

Progetti – leggo – per generazioni
che saranno: quali, vremàn, non so!
Nella sera ch'or ora s'affacciò
mi chiedo: “*queste son le conclusioni*

per cui l'evòlver 'tanto' s'ingegnò?!”
Ascolto, là dai vetri chiusi, suoni
velarsi tristi a biasciar sermoni.

Per una Giovin, penso, 'sto rosario
prègan che, dopo pur corto calvario,
sùbdolo mortal cancro rapinò.

Spera, lettor, che tua ragion “pulita”
mostri, doman, scientifica la faccia

mentre, per rifarti miglior, setaccia
vigor di geni per cambiar tua vita ()

SABINA DE MORI

Sabina De Mori nasce a Torino il 7 marzo 1981.

È molto nota in campo artistico come esponente del figurativo moderno e dell'arte tribale. Ha partecipato a numerose mostre d'arte contemporanea di Torino, Parigi e New York, con un curricula di eventi premiali che risale al 1999.

In campo poetico, i primi scritti risalgono al 1997. Ha già vinto numerosi premi e altrettante segnalazioni della critica, tra le quali figurano il *Città di Carignano* e il *Città di Roddi*. È anche atleta e istruttrice sportiva.

La poesia di Sabina De Mori nasce dalla riflessione evocativa di immagini, suoni, colori, emozioni di un recente passato sospeso nel tempo e catturato in una lente d'ambra che ne acuisce il carattere reliquiale di magicità e sconcerto, in un clima rasserenato di accettazione armoniosa del mondo.

SEMPREVERDE

Dai silenzi di ieri
ecco strade di foglie
– già cadute sempreverdi,
sempre vive –
sentieri pensosi
e rami neri spinosi.
Piccoli animali sussurrano
fischi, voci e tazze di the.

Agrodolce e schietto
forte al tatto
– pagano lampo ceruleo –
il tuo bacio ormai troppo lontano.

BATTELLINA

Vecchia la barca che porto al mare
“Altamarea”.

E andando nell’acqua che avanza
la liscia idea

(paura)

di perderti di farti del male di quanto ti amo.

SERA

Specchi di laghi a pezzi,
l'inquietudine di un sogno che non c'era,
di calma di finta morte.
Sereni il passo
del pensiero vivo di case di sentieri di piogge
nel pomeriggio.
Cielo a comando nell'alto
qui senza sosta di respiri
il silenzio,
la seta dei folli
la stanza dei vivi, il cicaleccio,
l'ombra del ladro maldestro nel campo
dei passanti dormienti.
È ora di cena.

INDACO

Raschiare il fondo
delle pagine improbabili di ieri.
Semplice fragranza verde rame,
muschio che protegge dal tempo.
A passi lenti
sui rami delle emozioni
non ancora secchi
ma non più verdi
(e poi portarsi i capelli dietro le orecchie).
I fili che collegano il vento
sono stelle
e cicalecci vorticosi
di danze ataviche
di cieli color malva e indaco
di radici di terra di erba secca.

Moto perpetuo: le nuvole si rincorrono, fanno l'amore
[e si dissolvono.

PRIMA DELLE CINQUE

Così il gusto di un'idea
fresca
nel suo odore
– pioggia –
arrivava a me.
Ed i colori della vita
svanendo sotto l'acqua leggera
fluivano,
bevevano il mondo
e mi invadevano.
Ecco,
nell'errore della percezione
– sublime il mistero –
si posa sorridente,
ghignante,
– narciso il suo nome –
le mani come alberi.
Ed io...
vedo.

ANTONIO DERRO

Antonio Derro è nato nel 1951 a Jacurso, un piccolo paesino della provincia di Catanzaro, posto a mezzo dei golfi di Squillace e Santa Eufemia.

Nel 1969 si trasferisce a Torino. Laureatosi in giurisprudenza presso l'Università di Torino, si dedica all'insegnamento come docente di diritto ed economia, entrando successivamente nella magistratura tributaria, dove tuttora svolge la funzione di giudice presso la CTP di Torino.

Nel 1985 cura la "Mostra Nazionale del Libro di Poesia Contemporanea" e la pubblicazione del relativo catalogo, con testi dei più importanti poeti italiani, tenutasi presso la Biblioteca Nazionale di Torino e, successivamente, in Pinerolo, Castellamonte e Valverde di Catania. Nel 1989 pubblica *Terre Interiori*, la sua prima raccolta di poesie, edita da Meynier, Torino, con prefazione di Giorgio Bárberi Squarotti.

Nel 2011 pubblica il romanzo *Sognando Morgana*, Genesi Editrice, con una prefazione di Renato Scavino.

Poesia di alto respiro e di profonda riflessione è l'avventura letteraria di Antonio Derro, autore di forza e di armonia espressive, che descrive il viaggio di evasione dalle costrizioni del quotidiano con una linea di fuga che ha due direzioni: l'esaltazione dell'eros e l'esalazione nel sopramondo e nell'immaginario.

BLOCCO MARMOREO DI EROI

Non giunge in questa sera
lievemente ammansita
alcuna voce temuta.

Un profondo silenzio racchiude
rimosse sequele del tempo
lungo linee marmoree
dilavate di pioggia.

Muta morte, dura pietra
– attonito connubio di pensiero
rimanda l'ombra sbilenca
di muti eroi pietrificati.

Siamo noi forzati alla Storia
strisciante disgregazione dolorosa
della materia, nel tumulto corale
della luce e del sangue?

Dilava l'acqua sulla pietra
il tempo, riflesses ansie, attese,
urla nello strazio dell'attimo
in cui il dolore esplode
traverso i corpi degli uomini.

Entro l'ampolla del tempo
custodisce l'uomo l'eterno suo grido
ed ancora perpetua sul livido marmo
un tenue tepore di fiori
e ghirlande sbiadite.

Per me e per voi
di già occasionali passanti.

PAESAGGI

Ho conosciuto paesaggi
sospesi nell'Eterno
in cui un Dio giocava
intessendo variopinti
arcobaleni
tra stille di luccicanti
brine mattutine
e aeree sospensioni
di pulviscoli rosati,

mentre un sole serio
si sgranchiva le ossa
al mattino
emergendo dalle acque
dello Ionio.

VIENI AMORE

Vieni amore
salviamoci dalla polvere.

L'abbraccio che per un attimo
ci confonde i cuori palpitanti
salda i nostri corpi
soppesi entro un alito di vento.

Infinita canzone è il nostro bacio
incisa sulle nostre labbra
nafragata onda di memoria
nel cui tragitto si dispiega
l'eterna danza degli amanti.

VOLTO DI FANCIULLA

Nel volto trasfugante
si raffrena il sogno
l'intero oblio del tempo
ignara danzatrice
sul palpito del vento
in cui fondi d'ebbrezza
antiche vie senza ritorno.

Lambisce il pensiero
lucenti trasparenze
del soffuso canto.

Per il tanto sofferto viaggio
per l'eterna nostra
refrattaria fragilità.

Per il sonno amato

Atteso.

FULGORI

Mutata la sostanza
mutato il cuore
squame derelitte del corpo
disseminate al vento.

Meteore di ricordi
traverso i declivi dell'abbandono.

Ma il più solido
celeste, melanconico bacio
impresso nel tempo
infinito di te sopravvive

Dolcezza.

ROSARIA DI DONATO

Rosaria Di Donato è nata a Roma dove vive. Laureata in filosofia (quadriennale e specialistica), insegna in un liceo classico statale. Ha pubblicato quattro raccolte di poesia: *Immagini*, Ed. Le Petit Moineau, Roma 1991; *Sensazioni Cosmiche*, idem, 1993; *Frequenze d'arcobaleno*, Ed. Pomezia-Notizie, Roma 1999; *Lustrante d'acqua*, Ed. Genesi, Torino 2008.

Collabora a riviste di varia cultura e i suoi volumi si sono affermati sia in Italia sia all'estero, con giudizi critici di Giorgio Bárberi Squarotti, per esempio, e traduzioni di Paul Courget e Claude Le Roy (riviste *Annales* e *Noreal*). Partecipa al blog "Neobar" di Abele Longo e ad altri siti letterari sul web. Vincitrice di alcuni premi di poesia si interessa di arte, cinema, letteratura.

La poesia di Rosaria Di Donato si sviluppa come un'elezione simbolica di messaggi brevi che provengono dal mondo e che il poeta distilla per ricavare il significato profondo di umanità, di dolore, di luce, di ingiustizia o di libertà che essi esprimono, nell'eleganza asciutta di un linguaggio poetico sempre essenziale.

SOLO COL SUO RESPIRO

a Tenzin Gyatso,
dopo avere letto
Il mio Tibet

indossa infradito rosse
il dalai lama
e quando piove
i piedi batte piano

stacca la terra
cura che non si attacchi
il fango

un sorriso illumina
il volto
un mantra scorre
piano tra le mani

saggezza il dire
rugiadosa foglia
la bocca

solo col suo respiro
vive il palpito
dell'infinito cosmo

nulla teme
tutto gli appartiene
niente lo turba

non possiede beni
solo amore

torna di nuovo la pioggia
su questa mia grigia città
e lava la polvere dai sassi
dai giorni addensati
nell'oscuro ventre del tempo

simili a cuccioli rifugiati
in un antro per scampare
il pericolo la paura
di trovarsi in difficoltà
stretti corpo a corpo

a fare barriera contro l'onda
la folata che potrebbe arrivare
e annientare ogni cosa
sommergere il sogno
e la possibilità del domani

nata invano dalla notte
anelo un pertugio
un filo che conduca
il respiro oltre la barra
del più vasto sentire
che tutto accoglie
parallelo al reale

rosaria azzurra marina
se non fosse il ceruleo
che dagli occhi traspare
nessuno vedrebbe l'oceano
interiore metafisica luce
che all'onda consente
il divenire

samia yusuf omar

sono io samia nube
dissolta nel vento
onda mai giunta
alla riva sono io
samia corrente
inarrestabile gelida
che solca oceani
di luce sola come
un punto nel cielo
invincibile sfida
il pregiudizio va
oltre la morte
vince sono io samia

ANNA FERRARAZZO

Anna Ferrarazzo nasce a Tortona nel 1976. Dopo essersi diplomata al liceo linguistico, si laurea in Scienze della Formazione a Torino. Per alcuni anni è titolare di una piccola libreria indipendente.

Dal 1995 scrive racconti brevi e poesie. Dal 2011 scrive sceneggiature di fumetti. È interessata allo studio delle tradizioni popolari italiane ed è appassionata di cultura giapponese. Fa parte di un'associazione di astrofili, di un'associazione culturale di gioco creativo e di un gruppo di giocatori di ruolo.

Solo sporadicamente raggiungibile dalla logica del reale, si riserva il diritto di essere incoerente.

Con la tecnica della rappresentazione impressionistica attraverso l'accumulazione narrativa di particolari apparentemente scollegati, Anna Ferrarazzo ricostruisce un intreccio denso di elementi del reale raccolti come relitti del naufragio del mondo, ma che tuttavia divengono reliquie valide attraverso cui si ricostruisce una interpretazione più affidabile del vero.

SOLA

La notte distratta dalla Luna.
Il silenzio che scorre nelle stanze vuote.
La lampada accesa da troppe ore.
Precarie piramidi di libri sul letto sfatto.
Pensieri imprigionati su fogli color seppia.
Grandi papaveri di seta indossati sulla pelle nuda.
Pagine accartocciate sul tappeto scuro.
Una mano tra i capelli sciolti.

Di nuovo sola.

SOSTA

Nessuna nuvola a strappare il cielo.
Stormi di foglie investono il viale.
Gli alberi chiacchierano piano.
Un bimbo sorride.
C'è ancora la vecchia panchina di legno.

Riposo i pensieri ad occhi socchiusi.
Mi godo le impertinenti carezze del vento.

Un sole stanco accende la vetrata della chiesa.
Un abbraccio tiepido scende lungo la schiena.

Non entro.

FERMA

Anni che danzano abbracciati alle stagioni.
Abiti chiari e fiori di ciliegio.
Piedi nudi sul giallo del grano.
Lunghi guanti color rubino.
Un cristallo di neve sulle guance arrossate.

Mi guardano gli occhi spenti di mio padre.
Si torcono le mani nodose di mia madre.
Volti di un tempo che quasi non ricordo.
Voci che si allontanano piano.
Passi frenetici verso gli uffici.
Una mano stanca muove la culla.

Sospiri d'accettazione.
Reazioni rabbiose.
Malinconie dimenticate in tempo per la cena.
Delusioni spazzate sotto un letto sconosciuto.

Tutti s'incamminano.
Molti si adattano.
Alcuni cadono.
C'è chi si rialza.

Una rondine instancabile nel cielo.
Farfalle aperte sui rami della magnolia.

Io rimango ferma.

NASCITA

Una forza che trascina senza permesso.
Un dolore che mi tiene legata alla vita.
Un'audacia che mi sgomenta.

Dividersi.

Mani come boccioli in attesa.
Profumo tiepido che non conosco.
Pelle morbida che scivola sotto le dita.
Il mio respiro che sorvola i suoi capelli.

Paura che attanaglia.
Gioia che consuma.
Non arriva il rumore del mondo.
Solo mi assorda il suo cuore.

Madre.

MORTE

Parole non dette.
Abbracci mancati.
Un senso di freddo.

Su tutto, l'assenza.

TIZIANA MARINI

Tiziana Marini è nata a Montalcino e vive a Roma. È poetessa e pittrice. Insegnante di scuola primaria, ha frequentato l'Università di Roma. Le sue prime poesie risalgono agli anni dell'adolescenza.

Ha già pubblicato su molte riviste letterarie e antologie, ed è stata premiata o segnalata in numerosi concorsi fra i quali si ricordano: “La leonessa – città di Brescia 2003”; “Habere artem 2002” (Aletti editore); “Tra un fiore colto e l'altro donato 2003” (idem); “Premio Anguillara Sabazia Città d'arte 2003” (Montedit); “Verrà il mattino e avrà un tuo verso” ed. 2004 e 2007 (Aletti editore); “Parole d'autore – Roma in rima 2008” (Ibiskos edizioni); “Il federiciano 2010” (Aletti editore); “Luoghi di parole”, 2011 (idem); “Poesie del nuovo millennio”, 2012 (idem); “Tra un fiore colto e l'altro donato”, 2012 (idem); “Antologia del premio internazionale Mario Luzi”, poesia inedita 2012; “Premio Tropea onde mediterranee” 2012.

Nel 2011 ha pubblicato la raccolta di poesie *Solo l'anima vede* con prefazione di Plinio Perilli (ed. Pagine).

Poesia dell'attimo fuggente è quella di Tiziana Marini: abbagli di autenticità, che svelano le gioie segrete delle emozioni e le concatenazioni dei fatti lontani, in un gioco di epifanie e di paraventi, sempre rappresentati con vivida purezza di espressioni.

TUTTE LE COSE HANNO UN'OMBRA

Tutte le cose hanno un'ombra
che fugge la grandezza,
solo un'ombra ha l'astro immenso
nell'eclissi,
come il fiore appena nato...
e mille e mille ombre
ha la foresta, il fiume
e il cielo nelle nubi
ma la pioggia
ne ha quante le gocce.
Solo l'uomo ne ha due esatte,
fuori di sole,
dentro d'anima.

FANCIULLA SOLA

Ragazzi di un'unica voce
nel cortile di scuola.
Garrire di rondini invernali
e tu
di giovani, antiche trecce
fai parole di silenzio,
costruisci piramidi
con briciole di bellezza.
Sei emulsione sospesa.
Crisalide oggi
di baci d'utopia.

LA STAZIONE DI MEZZO

Tra una cosa
e il suo contrario
c'è la stazione di mezzo,
il viavai dei viaggiatori,
dove
terra e cielo
fanno una nuvola,
dove
vita e morte
fanno un sogno,
dove
vetta e valle,
fanno un fiume,
dove
ieri e domani
fanno la storia.

IL VETRO CHE SORRIDE

Ti ho dato la bocca stampata a bacio.
L'ho premuta fra le tue lacrime
sul vetro appannato.
Ti ho dato un volto tracciato col dito
sbavato di pioggia
e i capelli come raggi di sole, ti ho dato.
Mia sindone di fanciullezza.

LENTAMENTE

Una cascata di gioia addosso,
come una pioggia di riso, infinita.
Attimo d'insopportabile
delusione,
peso
che toglie scopo al domani.
Mitridate di gioia
voglio essere.
Felice sì, ma a poco a poco.

LORENZO PICCIRILLO

Lorenzo Piccirillo è nato a Capua il 26 maggio 1959, vive a Pontinia.

Organizzatore di avvenimenti culturali, coltiva vari interessi artistici, quali la fotografia e la pittura. Nella sua vita artistica ha un ruolo fondamentale la poesia, il cui tema preferito è l'amore; nelle sue liriche si evidenziano echi di Montale. Ha ottenuto risultati lusinghieri di critica e premi ai concorsi.

Sue poesie figurano in antologie e riviste letterarie nazionali e internazionali.

Ha pubblicato la silloge di Poesie *Bucaneve*, ed. E-etCi e con lo stesso editore, nel 2002, *I petali dei sensi*.

Con la Genesi Editrice ha pubblicato nel 2004 *Intreccio*; nel 2007 *Gli echi Tutelari di un Reziario* e nel 2012 *L'Artiglio del diavolo e la rosa canina*.

È attualmente promotore e organizzatore dei Premi Letterari *Città di Pontinia* e *Gaetano Viggiani*.

Tra le principali caratteristiche della poetica di Lorenzo Piccirillo c'è quella di essere un grande interprete della poesia d'amore, più esattamente del monologo interiore – tra tormento ed esaltazione – che l'amante conduce in perenne rovello dentro sé nei confronti della sua amata, tra fughe e ritorni, donazioni e dinieghi, gioie e dolori.

IRIS

No ... non è credibile
non può...
... non deve esistere
un'altra tregua per la mia cervice
che non sia il profumo
di lacrima nel tuo calice.
Il sapore di lingue sensuali
dei tuoi petali policromi
o il dolore lancinante
dei tuoi puntali carnali
conficcati nel cuore.
Così come sono incavati
nel semantico irriverente
del mio desiderio
devastato dal tuo sereno universo.
Ho il bisogno di avere te
che non accetti percezioni
di soglie intime proibite
di altre sensualità perverse.
Sai farti assaggiare
con morsi tenebrosi.
Luna seducente da sedurre
«essenza di schiavitù emotiva»
da estinguere nel mio cielo.
Mia Luna di rame
imperterrita e procace
con insolvenza premurosa
offri il tuo labro piromane
da spegnere con un bacio.

LISCIA O GASATA

Sepolto dalle tue reminiscenze
mi disperdo annaspando
nuotando nella profondità
dell'imbuto strozzato
del collo di bottiglia.
Ho capovolto e svuotato tutti i bicchieri
dall'uggia dove verserò altra collera
scrutando e ripulendo il fondo
pur di scovare un tuo indizio.
Soffierò nelle fauci della brocca
per gonfiarmi fingendomi «ciambella».
Non annegherai mai

MANTICE

Mi faccio sorprendere (sempre) stordito
con le labbra lacerate e la gola arsa
da apnea intima
in un silenzio contemplato
dove perduro da naufrago affogato.
Eviterò di farmi complice l'incanto
non accuserò il desiderio d'«inerzia»
con una rivalsa premurosa.
Un rituale breve sarà «il saluto»
questa forma malvagia di eternità
la interpreto
con giudizio e perseveranza
così sarai finalmente compiaciuta
del tuo potenziale erotico.
Nel conteggio delle «perdite»
non darmi per disperso
anche se non mi faccio porre nel cesto
da frutto servile delle tue passioni.
Nel tuo diario emotivo
sono sgorbio d'inchiostro
sporco di sangue promiscuo
bollato con timbro a secco
su foglio «sensuale» in bianco.
Per scriverci qualcosa di «noi»
dovrai respirare anche per me

MONOCROMIA

Ne hai avuto di coraggio
a ricercarmi
in questo angolo di tempo
non sospetto che angoscia
buca i fianchi
e ci affanna il fiato.
Con il groppo alla gola
chiedi di me da sempre
bisognoso di te
«creatura di terra»
munita di platoniche ali
– membrane passionali –
che avvolgono la mia essenza.
Il mio amore viscerale
è un'eco che non mente
te lo confesso adesso
con le rughe sul viso
e gli occhi spalancati
per difendere e guarnire
la tua anima di Luna innamorata.
Ogni rintocco premuroso
del nostro pendolo sensuale
è incerto e di fine stagione.
La lama cerebrale
per quanto implorante
non ti amputa solo il cuore.
Il dio che guarisce il dolore
urla scandisce il tuo nome
non deve essere tardivo.
Io lo sono stato.

SFINGE

Non rivendico il bisogno
di bere nessuna delle tue affezioni
*«eppure non ti nascondo
che se potessi farlo mi disseterei
di ogni goccia»*
che mi richiamino alla memoria
quanto sai essere abile
a infilzarmi di fioretto.
Sai estrarre la lama dal «poi»
senza averla scavata dal «prima».
Lo ricordo sanguinante
il tempo trascorso da esule
nel tuo pensiero
lo è stato e lo sarà sempre.
Sai che continuerò a spennarmi
guastandomi le ali
pur di planarti «dentro».
A cozzare con la testa
contro i pinnacoli delle tue rocce
pur di raggiungerti.
Mi umilierò a darti vita
nei sogni di Amori immaginari
per poterti ancora rivivere.
Voglio violare solo con te
i cieli marziali del mio universo.

PIETRO ROSSI

Il Cavaliere Pietro Rossi è nato nel 1932 a Urgnano, in provincia di Bergamo, ove tuttora risiede. Ha operato nel settore agricolo, immobiliare e più recentemente in quello tessile.

Ama la poesia e la pittura italiana dell'Ottocento.

Ha pubblicato con Genesi i libri di poesie *Pensieri dell'anima*, 1999; *Il giardino che nel tempo fiorisce*, 2000 e *Ornavano i castagni la collina*, 2003. Nel 2003 ha ricevuto nell'ambito del Premio Internazionale di Poesia e Narrativa *Cinque Terre – Ettore Cozzani* il premio speciale della Giuria "Vittorio Sereni"; nel 2004 il premio speciale della Giuria nell'ambito del Premio Europeo di Arti Letterarie *Via Francigena 2004* e il Premio speciale della Giuria sezione Libro edito di poesia all'interno del Premio Internazionale di Poesia e Narrativa "Borgo Ligure 2004".

La poesia di Pietro Rossi è dedicata alle occasioni sia di piccola sia di grande epica, che hanno per tematica rispettivamente l'elaborazione celebrativa della memoria sia della vita privata sia del collettivo nazionale e, quindi, della storia patria, con un linguaggio sonoro e chiaro. Qualcosa è ceduto all'emozione popolare, ma il sentimento del tempo è orientato con naturalezza al decoro e all'armonia di un bene superiore.

LA STRADA BIANCA

Ricordo la primavera
il verde prato
il giallo fiore.

Mentre il vento la faceva ondeggiare
il tiepido sole le dava calore.

La strada bianca
facevi nel camminare.

I nudi piedi la polvere
facevano sollevare.

Poi scende la sera
quell'azzurro fatato
che d'infinite stelle è circondato.

Ora i pensieri
vagano nella mente per dire
le bellezze dell'azzurro non possono finire.

L'ALBERO

La terra mi ha dissetato
un alto fusto sono diventato.

Al risveglio di ogni primavera
le verdi foglie accarezzate sono dal vento
mattina e sera
quasi una melodia al giocare del vento si sente.

Portan serenità alla gente tutti quegli alberi
sembrano una foresta
i bambini giocano, fanno festa
mentre il sussurro del vento
all'albero sembra dire
il solo cemento ti porta a morire.

Quando l'uomo non protegge la natura
per l'umano consorzio
diventa una sciagura.

CEFALONIA

Erano giovani e spensierati
nei granatieri furono arruolati.

Cantavano con ardore
pensando al tricolore.

Erano trecento, li hanno massacrati
in una fossa comune li hanno sotterrati.

Là dove il pensiero cerca l'infinito
loro hanno un posto vicino al Dio del Bene.

Quei martiri che sulla terra poco hanno vissuto
là nel più alto azzurro avranno l'immortalità
vicino all'Assoluto.

LA FANFARA

Onore e merito
a te, fanfara.

Quando ti sento suonare
più veloce scorre il sangue nelle vene
e più forte sento i battiti del cuore.

Poi una tromba suona il silenzio.
Il mio pensiero vola nella fangosa trincea
dove restarono non come eroi,
ma angeli minori
che dall'azzurro dell'etere
odono l'eterno silenzio delle tue note.

Questo silenzio che parla al cuore,
per la patria e il tricolore.

Noi tutti vogliamo dire
che non è stato vano
il vostro morire
e quello che avete dato
non sarà mai dimenticato.

GUARESCHI

Seduto sulla sponda del grande fiume
navigava nell'intensità dei suoi pensieri
mentre tremule le foglie dei pioppi soggiogate dal vento
inondavano la sua mente di ricordi del passato
dove prigioniero era di un grande tormento.

Mentre un vulcano di pensieri ondeggiava nella mente
pensava a quei prigionieri a lui vicino
e sognava per loro un buon destino.

Ma un raggio di sole accarezzava la sua mente,
dalla prigionia torna tra la sua gente
vede un popolo in fermento
che aspetta uno storico evento
che il rosso colore sognava
mentre altri non lo pensava.

Ai comizi la gente partecipava
e con entusiasmo il rosso formulava una proposta
mentre il bianco non dava risposta
per dire che era sulla sponda opposta.

In quella terra accarezzata dal grande fiume
era nato il seme della cultura che ha descritto la realtà
[della sua gente
facendone dono non solo oggi, ma per sempre.

LUCIA GRAZIA SCALANDRA

Lucia Grazia Scalandra, è nata nel 1969. Vive a Venaria Reale provincia di Torino. È un'esordiente ed è la prima volta che partecipa a un concorso di poesie.

Concerto di luci, ombre, colori e suoni sono le poesie sospese tra realtà e sogno di Lucia Grazia Scalandra, che intona un canto lirico sull'onda di una invocazione di nostalgia e bellezza, dedicata a contenuti naturalistici e, più sovente, a volti o a persone amate.

IL DONO

Libero nell'aria volteggia,
accarezzato da un sospiro di vento
sorvola l'immenso.

Le sue ali
si spiegano all'onda
del soffio della vita.

Un brivido di emozione
risale al calore del contatto.

Sulle ali dell'infinito
è cullato l'animo,
e il cuore torna a casa
libero di essere.

IL RITORNO

Il rintocco delle campane
l'odore umido del mattino
la voce della donna
roca e decisa
ferma sul ciglio della casa.
Un sorriso delicato
sul volto rugoso,
la mano tra i capelli bianchi
come neve.
Le dita intrecciate
come una catena infinita pregano
instancabili il rosario dei chicchi.
Dolce poesia di ricordi
ricca di sapori.
Paziente e silenziosa
rimani in me.
Grande è la possibilità
di ritrovarsi ancora
nei ricordi.

SUL SIPARIO DEL SOGNO

Cala la notte.
La mente cessa di pensare
assopita e lieve, non fa rumore
si apre un sipario,
la soglia dei sogni.
Come una carezza di vento leggero
sfiora la pelle,
cullandoti dolcemente
verso l'infinito.
Ancorato al mondo onirico
inizi a viaggiare.
Ritrovi una nuova realtà.
Un mondo sottile
ti viene incontro
abbracciando ogni spazio.
Ne senti la forza
il calore
il gelo.
E come un teatrante
ti ritrovi solo,
sul sipario del sogno.

LA BELLEZZA DELLA VITA

l'armonia di vivere ogni istante,
osservare i colori della natura,
che di giorno in giorno
mutano
il canto armonico di un pettirosso
che trova ristoro tra i rami secchi
dell'autunno
la sua melodia serena e pacata
risuona nel silenzio che mi circonda,
ancora qualche spiraglio di sole
che riscalda la mia pelle,
percepisco il calore nel cuore
di questa madre terra
che tutto dà e nulla toglie.
Una foglia cade,
si posa per terra
insieme alle sue sorelle
che dipingono il percorso
di tanti colori
e io cammino su un manto dorato di bellezza.

LÌ, RESTI FERMA AD ASPETTARMI

tra gli aghi di due sempreverdi caduti.
Ricoprono ancora la pietra
che ti ricorda.
Il colore dell'autunno
dipinge il paesaggio di mille toni
di quel luogo da te tanto amato.
Dolce sentire
è rimanere lì vicino a te,
in silenzio.
Tante sensazioni del tuo ricordo
nell'animo mio.
Il profumo nell'aria
del nostro vissuto e
quel tepore nel cuore
percorre ancora
i nostri sentieri.
I miei occhi si posano
ovunque i tuoi passi siano stati
e cerco anche ora
le tue orme impresse nella terra.
Ma esse sono tra le nuvole
volate via nel ciel con te.

EDIO FELICE SCHIAVONE

Edio Felice Schiavone è nato nel 1927 a Torremaggiore. Già primario pediatra ospedaliero, risiede a Santo Spirito, Bari. Opere pubblicate: *La morte non ha la smorfia del teschio* (poesie), Ed. Gastaldi, Milano 1961; *Io e il mio Sud (Parte Prima)*, Ed. Cappelli, Bologna 1987; *Io e il mio Sud (Parte Seconda)*, Ed. del Leone, Venezia 1990; *L'Uomo questo mistero*, idem 1993; *L'Ultima sera di Carnevale* (poesie), tradotte in serbo-croato da Dagrán Mraović, Ed. Mladost, Belgrado 1996; *Senza l'uomo*, Ed. del Leone, Venezia 1997; *Quasi un diario* (Prima parte), Edizioni Helicon, Arezzo 2000; *Poesia dove*, Edizioni Portofranco, Taranto 2002; *Io, l'uomo e gli amici...*, Genesi Editrice, Torino 2007. Presente in molte Antologie e Storie Letterarie, collabora assiduamente con la rivista *Vernice*.

La poesia di Edio Felice Schiavone è infusa da una straordinaria forza vitale che s'accende nel trasporto delle emozioni private, nella partecipazione civile alle dinamiche sociali del lavoro e degli emigranti, nella lucentezza delle riflessioni a sfondo filosofico o addirittura metafisico, a dimostrazione della straordinaria ricchezza di spirito e di cultura dell'autore.

POETARE – GIOCARE

Poetare, giocare: da fanciullo
nell'eco delle parole del Tempo.

Poetare, giocare...
nel fuggi fuggi, urlando baldanzoso
nel nuovo labile del duemila...
lungo vicoli, storti vicoletti,
punte d'angoli accanto
del rione periferico,
variopinto d'accumuli,
collinette fumanti d'immondizia
calda... fresca del giorno ozioso, sconcio,
infingardo, melenso...

Poetare, giocare nelle sere
brevi e tiepide – talvolta frizzanti,
di Aprile-Maggio-Giugno – a nascondino...

Poetare, giocare nell'esteso
verde immenso, verdissimo dei prati,
a capitomboli, di salto in salto,
bacchettando erbe... cardi alti, fioriti...

Poetare, giocare... modellare
giocattoli, gingilli... sillabati,
oblique rime aritmiche,
assonanze discordi, capovolte,
e versi classici, lunghi, accademici...
piani, tronchi, remote consonanze
lisce, bacciate, alterne, lunghe, sdruciole...
occasionalmente, quanto dei fanciulli
il gioco capriccioso, volitivo...
il tardo, monco, concavo
e incerto desiderio
tremulo dei vegliardi.

Poetare, giocare... forse a vanvera:

edificare, promettere, indire,
elargire parole sagge, giuste,
sovente paranoiche... fattibili,
inutili... nel Tempo, nello Spazio
mordaci, inesorabili.

Poetare, giocare...
duro l'abbrivio, tenace il percorso,
frenetico, famelico, corrotto.

Poetare, giocare... ed aspettare,
– impotente, da suddito –
indietro ed oltre il margine caudale:
significante sensibilità
del corrotto ignorante, timoroso
di perdere, restare fuori ed oltre
l'imperituro triangolo:
“Potere e Soldi e Affari...”

Poetare, giocare... infine, a margine
del bianco-azzurro, residuo di cielo
– verità e sogno – fiato lento, labile
nel respiro terreno, dritto, dritto
e lungo il rettilineo dei cipressi,
alti e solenni, in lunga fila indiana,
mossi appena alla punta intelligente
d'amanuense, ad incidere profonde
parole, segni essenziali, alfabetici,
remoti, indecifrabili, nel cielo:
lavagna infinitiva, misteriosa,
evanescente quanto il fato umano.

“SPES ULTIMA DEA”

(Variante)

A frotte gli emigranti clandestini...
a guisa di formiche incolonnate,
rapide, disparate giravolte...
sfuggenti: immaginari, obliqui, lunghi,
– di là, di qua, di sopra, giù... di sotto... –
incessanti, i filari neri, simili
a incrocianti binari in doppia fila...
di folli andirivieni, d'avventure
vagabonde indefesse... di contrade
in contrade... lontane, d'altri lidi...
per impervie, scabrose scorciatoie
svilenti, verticali, scoraggianti
transiti mozzafiato.

Malavitosi liberi, chissà,
fuggiaschi... perseguiti...
di fede in fede radicale, ostile...
guerrieri camuffati di miserie
intime... di bisogni simulati...
ancestrali, dogmatici...

Ideale covata d'una Nemese
– chissà – vindice, storica...
nei fatidici geni di millenni
discordi, di dolore, caro sangue.

Piano, piano – chissà – quanti, tanti!
tutti quanti, sensibili egocentrici...
vitalizzati, pasciuti, cresciuti
del Mondo visto, intravisto nell'occhio
esperto della gente... ritrascrivono
sul bianco nastro lungo, esistenziale,
profondo, interminabile dell'Es,
provetti, strutturati
amanuensi intimi della Natura,
le medesime regole sintattiche
di vecchie catastrofiche sciagure,
ataviche, ancestrali, ricorrenti.

TAPPARELLA DI LUNA

Stanotte il sonno, dall'alto, lassù,
dolce, placido non scendeva lieve,
nemmeno ad affacciarsi...
magari ad annebbiare occhi, visioni...
appesantire palpebre, pensieri...
Forse, chissà, nel giramondo umano,
e ultraterreno, attento solamente
alle cose del cielo...
Dalle fessure della tapparella
del balcone, la Luna – sempre più
chiara, intrigante, vivida
fosforescenza... – guarda, osserva, segue
zitta zitta (col piglio di spiona)
le vicende dell'uomo nella notte...
Perché, chissà che vuole...
Sovente, a volte, quanto, più dell'Uomo!
Intanto – per dormire – ho cancellato
strette strette le strisce, tutte quante,
della tapparella di Luna.

IL SONNIFERO DELLE MIE NOTTI

... e camminare, correre...
nell'assurdo vagare inarrestabile
d'un girotondo remoto, patetico...
Voli con e senza piume a pelo d'acqua,
su schiumosi marosi bianco-azzurri
d'un oceano ondosso, intimo, lungi...
nella penombra lunare cerulea,
della fantastica Fata Morgana.
(Benedetta memoria, cavillosa
e santa, generosa e premurosa,
precisa e vera, pungente... ed aperta
voragine di notti capovolte

interminabili, insonni, tenaci...
Ab aeterno per ripidi sentieri
angusti, tortuosi... si continua...
e si vive correndo...
annebbiati d'insonnia...
magari sino a quando
indomito, cocciuto, il verso vispo,
dispettoso o curioso...
allunga baldanzoso lo sgambetto
virtuoso del sonno.

ANCORA A BRICIOLA

... l'amata Briciola tiene l'età
della mia vecchiaia.
Zitta sonnecchia il più del giorno... e lenta
s'adagia sotto l'albero...
Scodinzola con forza giovanile,
con emozione, la stessa attenzione...
l'amore viscerale,
bagnato, indefinibile...
l'attesa, fiduciosa, speranzosa...
Quindi, s'alza, cammina...
si rigira, in disparte... più di là...
dove?... lungi... per svago
o d'altro... e lentamente, intorno intorno
– tentennando la testa con saggezza
virile di memorie – gira intento
l'occhio senza parola, silenziosa.

SERENA SINISCALCO

Serena Siniscalco, nata a Milano, vi risiede. Sposata, ha quattro figli, vedova dal 1985. Dal 1972 al 1976 è stata titolare della “ECO”, Galleria d’Arte Contemporanea con sede a Finale Ligure. Dal 1972 è fondatrice e presidente del Premio Internazionale di Poesia sul Tema “Noli Stregghetta”, aperto a tutte le lingue e al latino.

Promotrice culturale, membro di giuria in numerosi premi letterari, nel 1984 è stata insignita dell’Ordine dei Capi di Casa della Quinta Repubblica Marinara di Noli per meriti culturali. È socia di varie Accademie e Circoli Culturali.

Ha continuato a coltivare i rapporti con personalità del mondo della cultura conosciute al tempo in cui il filosofo e storico Adolfo Omodeo (suo zio diretto) fu rettore dell’Ateneo di Napoli e in seguito Ministro dell’Educazione Nazionale (Governo Bonomi 1946). Dal 1995 ha iniziato l’attività poetica: le sue poesie fanno parte di un diario in forma lirica, volumi annuali di circa ottanta poesie ciascuno, ricchi di emozioni, fantasie, avvenimenti vissuti, resi in poesia “onesta” di piacevole lettura. Sue opere sono in molte antologie italiane, riviste e volumi di letteratura. Nel 2012 ha vinto il premio assoluto per l’inedito al Premio *I Murazzi* con l’opera *L’avventura della vita raccontata in versi*.

“Diario in forma lirica” è l’autodefinizione della poetessa nei riguardi della sua splendente, armoniosa e vitalissima poesia che sgorga come nastro lucente ogni anno a primavera in un prezioso Poesiario donato con generosità e riserbo agli amici poeti di tutta Italia: vi si racconta la storia infinita che è non solo la vita di Serena Siniscalco, ma è, per rappresentanza, la vita di tutte le donne, spose, madre e nonne del nostro Paese.

C'È UN GIORNO

(Narrazione lirica)

C'è un giorno nel trascorso della vita
“il mio più bello”, ma che dico!
uno splendido giorno, ché di quello
un segno resta in grembo al cuor graffito
da inchiostro d'indelebile zecchino.

Inizìo rio di sposa il mio cammino:
nacque una bimba, ma malo destino
me la strappò al vagito.

Lacrime piansi.
ed una voglia di seconda attesa
prontamente m'imposi.

Fu breve gioia e solo per sei mesi,
ché un virus maledetto e senza scampo
di rara epidemia rubò il piccino,
strage facendo di bimbi in quel di Como,
mia dimora d'allora.

E nacque vano
di “Cupio dissolvi” il mio malo pensiero.

Caparbia e risoluta, un mese appresso
mi posi in terza attesa.

E in un mattino
rigido di febbraio, in raggi sghembo
di sole nella stanza, dal mio grembo
vidi sortire un fior di bimbo uguale
all'angioletto in cielo, in somiglianza
impensabile, assurda.

Tondo il visetto
e chiari occhi di cielo e la boccuccia
a bocciolo di rosa.

E in esultanza:
“M'è tornato!” gridai “Dio me l'ha reso!”

Gaudio di luci e voci in allegrezza.

Solo io, pervasa da incredulo stupore,
in un giorno di gioia troppo grande,
giammai opinata, indicibile, immensa,
muta di poi restai, cercando invano
dentro di me, a ringraziar la voce.
Le parole non erano abbastanza:
solo mi feci il segno della Croce.

Milano, febbraio 2012
(Rammentando la gioia della nascita di mio figlio Andrea
– 8 febbraio 1953 – al quale diedi poi ben tre sorelle.)

DALLA PRORA

Solcava il mare la nave e dalla prora
osservavo lo spartirsi dell'onda
lasciarsi scivolare alle fiancate,
lo sguardo all'orizzonte rinascente
nel susseguirsi ed ampio rinnovarsi
onda su onda d'oceano senza fine,
come lo spalancarsi della vita
ad un domani, aperto al suo levante.

Ed oggi ancora la stessa nave va,
ma dalla poppa il guardo mio s'attarda
al retro d'orizzonte,
dove la scia dell'onda in dissolvenza
di polvere di sol, sciame che ronza
le memorie antiche, nel suo frusciare,
vien canto di Sirene che seduce.

E negli abbagli di luce, in flash di mente,
rivedo il passo mio su scia di nave
che al giro della boa, col vento in poppa,
ratto si solve al faro del ponente.

Milano, giugno 2012

IL GRANO E LA NEVE

“Sotto la neve pane”, antico detto.
Il seme piccolino entro la terra
calduccio s’assopisce e nel profondo,
neppur s’avvede che un gelo di neve
a tutela gli ha posto la coperta.

E dopo il lungo sonno, in primavera,
al primo tepor d’aprile s’affaccia,
curioso al mondo, su tiepido radioso
humus fecondo.

Nasce una fogliolina
ed un fuscello tosto tende al sole
che lo cresce, per diventare presto
una spiga di miele, nel vagheggio
di papaveri e ciel di fiordalisi.
S’è compiuto il miracolo suddetto
del grano e della neve.

Io farò invece un viaggio all’incontrario:
grano maturo che ha già dato il pane,
siccome vana pula vuota,
ritornerò alla terra ove la neve
adagerà la morbida trapunta
sulle mie vecchie ossa intirizzate.
Ma, come il seme, non avrò alcun freddo.

Aprica, giugno 2012

PERLE

“Il regno dei cieli somiglia a un mercante
che va cercando le pietre preziose;
trovata di grande valore una perla
si vende i suoi averi e la compra.”

(Matteo 13,45-46)

Perché Matteo facesti questa scelta?
Perché la cerca sol per una perla?
Io pur, per venustà, ricerco quella,
discreta e misteriosa.

Non vuol ribalta: forgiata da un nulla,
soltanto da un grigio granello di sabbia
che in grembo si giace dell'ostrica madre,
nutrice che perla lo rende.

Monili iridati in fulgore modesto,
in tinta di latte, di giglio, di neve;
ne sgranano le mani l'eterno luore
con alito d'ali o fiottar di ruscello.

A quelle io tutto perdono, persino
se sono fasulle, legate in collane,
a giro di collo o in bracciali raccolte,
avvolte più volte, a piacere.

Mi guardo allo specchio e sono fanciulla
di Jan Verméer, la perla all'orecchio,
«Odette la belle» de *La recherche* di Proust
ovver Grace Kelly, nel suo dì di nozze,
od Audrey Hepburn in tubino nero,
ornato di perle in “sautoir” di Chanel,
nel film *Da Tiffany* a colazione.

Derivan da quelle metafore belle,
di perle parole, di lacrime perle,
di gocce di pioggia, di luna, di stelle,
di liete memorie, maliose poesie,
per dire delizia di cose preziose.

Allor solo a quelle, ognora giocondo,
io vado sciogliendo un inno d'amore.

Milano, gennaio 2012

LA MADRE GIOVANETTA

(Narrazione lirica)

Marciava impettita la giovane madre
il ventre suo pregno ostentando,
le spalle all'indietro, orgogliosa
del dono che aveva nel grembo.

Sembrava bambina di rara bellezza,
la fede al suo dito era nuova di zecca,
le guance di rosa, negli occhi una luce
di sole, icona perfetta di madre.

Danzava il suo passo leggero
ché il peso pareva di piuma,
i fianchi soltanto all'ancheggio
muovevano ad onda.

Membranza mi giunse del grembo
e dell'ospite primo, mio dolce
fagotto, ingombro felice di madre
già sposa ma ancor giovanetta.

Sbocciò innanzi tempo la rosa:
non vagando il saluto alla vita.
“Non vitale, pur viva”, lapidarie
parole, pugnale di sangue al mio cuore.

E un murmure stento m'uscì: “Mia Giulietta!”.
Tre gocce d'acqua sul capino bruno,
con due trepide dita la battezzò
il dottore, la suora a testimone.

E visse poche ore e prese il volo,
siccome capinera nella bruma.
Restai Niobe di pietra: un pianto sordo,
e indicibile, affranto uno stupore.

Tremavo, avevo freddo all'ossa e al cuore:
con voce roca chiesi una coperta.

Milano, novembre 2012
(Clinica Mangiagalli, novembre 1950:
prima grande tragedia della vita)

ALDO SISTO

Aldo Sisto è nato a Palagianello nel 1934, vive a Torino. Laureato in Giurisprudenza, dirigente pubblico in pensione, studioso di filosofia e del diritto, ha pubblicato nel 1967 *L'origine storica del diritto* (Editore RiguZZi, Torino), premiato dalla Rivista Internazionale di Filosofia del diritto.

Nel 2010 ha pubblicato la raccolta di poesie *Cinquanta emozioni* (Genesis Editrice) e nel 2011 il romanzo di ispirazione religiosa *Quanti Gesù?*, sempre con Genesis. È stato premiato nel 2011 al Concorso Nazionale di poesia "Carlo Levi"; nel 2012 è stato premiato Concorso Internazionale di Poesia di Munchenstein.

Il romanzo *Quanti Gesù?* è stato oggetto di un incontro culturale inserito nel programma *Legger-mente?*, tenutosi al Centro culturale d'incontro "Cascina Roccafranca" di Torino nel 2012.

È membro dell'Associazione Culturale "Poesia Attiva".

Collabora con le riviste *Vernice* e *Talento*.

Nella sonorità di un verseggiare armonico e sempre votato alla dizione cristallina e partecipata della logica, la poesia di Aldo Sisto si esaudisce e risolve in un corteggiamento illuminato delle occasioni più significative della vita, vissuta con serenità operosa, ma anche fra triboli e attentati negativi del destino, col superiore conforto di un chiaro orientamento di fede.

LA FEDE

Se giunge la notte
e spersa è la via
ogni angolo è un bivio
ogni ripa è un abisso.
Il vento ha soffiato
s'è spento il cerino
altro non resta
che fermare il cammino.
Chi porgerà il braccio
a condurmi al di fuori
di selva sì buia
in cerca di luce
in cerca di vita?
S'offerse una donna
casta e solenne
da molti osteggiata
da pochi capita.
Chi dunque tu sei?
Dove vieni
che pretendi essermi guida?
Non aprii gli occhi
e non la guardai,
mi sentii trasportato
senza muovere passo.
Dove andiamo e chi ci aspetta?
Inutile chiedere
e favellar cercando.
Riacceso è il cerino
ch'ora il vento ravviva
ed in fiamma si muta
a schiarire il cammino.

COME METEORA

Passasti come meteora
lasciasti tristezze e rimpianti
brillasti di luce caduca
gioisti di breve durata.

Traccia di te non rimase
nessuno più ti rimembra
geme solo la piccola casa
al rintocco dei passi perduti.

Il sole ignaro illumina ancora
le pareti delle tue stanze
ove muti gli inutili mobili
attendono invano d'esser vissuti.

A volte torno in quel passato
piango al pensiero di ore felici
ma tu non meriti tanto ricordo
tu che donasti sol tristezze e rimpianti.

FOTO SÌ BELLA

Foto sì bella
che gioventù riporti
agli occhi miei,
non ingiallir
che già son gialli
gli anni
e mirano stanchi
l'ultimo sole.
Vesti le ossute membra
di coltre leggera
che l'inoltrata età
sopportar possa
e rendi morbidi i coturni
per i residui passi.
La tua cornice
non chiuda mai il sipario
ed immortali
la splendente scena.
Altrove ahimè
si chiuderà il sipario
che neppure l'ultimo applauso
riuscirà ad aprire.

L'AURORA BOREALE

Le lingue di luce
dei cieli del Nord
annuncian l'aurora
che aurora non è.

Il sole non sorge
eppur si fa giorno
che strano mistero
si stampa nel cielo!

Quante volte ci sembra
di scorgere l'aurora
ed invece perdura
il buio notturno.

Fallace è talvolta
il nostro sentire
e non basta il pensiero
a capire il reale.

O ragione, che pretendi
il tutto spiegare,
eppur non distingui
la cosa che è
da quella che appare.

L'ULTIMO BACIO

Fu l'ultimo bacio,
un bacio che non doveva
essere l'ultimo.

Le tue labbra
stampate sulle mie
la tua bocca
fusa con la mia
non profferirono
parole d'addio.

Il destino
ti tolse alla vita
ti tolse al mondo
ti tolse a me.

Ah se lo avessi saputo ultimo
quanto più lungo
sarebbe stato quel bacio,
forse infinito
a sfidare l'infinità
nella quale
ora hai preso dimora.

LILIANA VALENTINI

Liliana Valentini, già insegnante elementare, è nata a S. Giovanni d'Asso nel 1945.

Ha pubblicato *Tentazione di parole*, *Specchio di luce*, *Un filo di parole* e *Tra albero e cielo*.

È inserita in volumi collettanei (Helicon e Book) e in antologie di premi.

Ha ricevuto segnalazioni e premi in concorsi: segnalazione al Premio *Il Golfo* 2003; 1° premio per libro edito Accademia AIAM, Roma 2005; finalista a *Il Portone*, Pisa 2005; *Fiorino d'Oro* al Firenze Europa 2005; 1° premio al Rivalto, 2005 e 2008.

Poesia di alta concezione creativa è quella di Liliana Valentini, sempre magistrale nel superamento delle prigioni ingannatorie delle apparenze e dei limiti contraddetti del reale, per poi sfumare gli orizzonti in una concatenazione di metafore che illustrano i legami profondi tra le cose che restano e gli uomini che le usano e che per sempre se ne vanno altrove.

NOSTRO MONDO

Per quello che resta
di foglie e di rami,
tra ferro e cemento.
Per quello che resta
di sguardo nativo,
che segue le forme,
carezza i confini,
non stacca dal suolo
le vite-natura,
per renderli mondi
da utilizzare.
Per quello che resta
di voglia di amare.
Sogni voleranno.
Bellezza spazierà.
Da vita a vita
rimbalzerà l'eco
di condivisa armonia.

DIGNITÀ

Aveva occhi limpidi
e vi correvano le emozioni.
Parlava con cura la lingua
e spiegava le motivazioni.
Intesseva di amore
la sua vita e di rabbia.
Da queste umane qualità,
come avresti creduto
che la sua vita valesse
cinquecento volte in meno
di quella di uno del potere?
Operaio 2010.

FORSE MALINCONIA

Tornano e tornano
gli aliti di vento
sulle braccia nude.
Torna la danza d'aria
che ondeggiava
la chioma del noce.

Tornano impressioni
nel moto lieve
della tenda dei ricordi.
Non solo nostalgia.
Forse malinconia.
Bene che balenò,
ci fermò in attesa.

A MAMMA

Cercavi i funghi: che gioia,
afferrare gli schietti capini
tra i rovi! Eri brava e contenta.
Ora, mamma, ti cerco in ricordi,
intricati come bosco di rovi;
per trovare intatta, la scheggia,
il lampo, dove, vicina, sorridi.

I BIONDI CAPELLI

T'incontro tra le onde,
amica che non torni,
non puoi ritornare.
Coltivo la memoria
dei bagni al mare,
ché il tempo non strappi
l'immagine di gioia.
Vivevi di allegro,
sereno ottimismo;
e perché prima di me
finisti i giorni?
Io, ansiosa, resto
sola a ricordare?

I MURAZZI

2013

Rassegna dei Premiati



Associazione culturale onlus
Elogio della Poesia

PREMIO ALLA CARRIERA

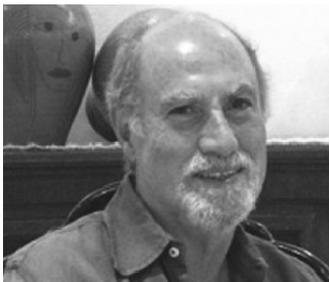


Luigi Mazzella

Motivazione del Premio alla Carriera

In un'intera vita dedicata all'impegno morale, civile e artistico della scrittura, esercitata nelle diverse forme ed espressione, dalla corsività dell'articolo di giornale pubblicato su autorevoli quotidiani, al libro di riflessione e di formazione di contenuto filosofico e politico, al saggio critico di interpretazione e commento artistico dedicato sia all'arte moderna sia al mondo del cinema, al romanzo d'ambiente che diviene specchio e memoria della realtà sociale del nostro tempo, al linguaggio della poesia intonato all'espressione libera e indagatrice della testimonianza satirica e dell'invito conviviale alla sapienza, Luigi Mazzella ha saputo esprimere una dimensione di totale libertà della parola scritta da ogni vincolo o prigione spirituale o ideologica, ma anche da ogni calcolo di convenienza o di profitto speculativo e di personale arricchimento, fornendo così un'immagine di superiore valore di civiltà della scrittura.

PREMIO PER L'EDITO POESIA



PRIMO PREMIO

Luigi Fontanella
Bertgang
Moretti & Vitali

Intorno alla figura idealizzata di una donna che appartiene al mondo dell'antichità classica, rivive nel racconto-in-versi di Luigi Fontanella la protagonista femminile Zoe Bertgang del romanzo di inizio novecento *Gradi-va*, già mirabilmente studiato da Sigmund Freud, in modo da creare una coesione di forze inventive ed evocative in collusione tra realtà e sogno, vita e morte, passato e presente, letteratura e psicanalisi, poesia e romanzo, che si compone in un ideale quadrilatero di forze interpretative del misterioso incedere della bellezza nel mondo.

PREMIO PER L'EDITO POESIA



SECONDO PREMIO

Emanuele Occelli
L'ultimo canto del cigno
Hattusas

L'intera vita dedicata al doppio binario dell'arte – la musica e la poesia – riluce intensamente in tutta la sua opera sia di musicista sia e ancora di più di poeta che ha inseguito e celebrato l'inafferrabile mistero della bellezza, costruendo un diario autobiografico degli incantamenti nei versi sempre riverberati dall'enigma del tempo sospeso tra l'eternità e l'effimero.

PREMIO PER L'EDITO POESIA



TERZO PREMIO

Flavio Scalon
Stella di seta
Genesi

Una poesia che ha come ascendenti il simbolismo francese e l'ermetismo italiano, ma che si arricchisce di armonie classiche e di diafonie moderne, con interferenze, contrasti, controcanti ed evasioni ideative che producono sinergie con l'immagine, il colore, il sogno, la soprarealtà.

PREMIO PER L'EDITO NARRATIVA



PRIMO PREMIO

Maurizio Cucchi
L'indifferenza dell'assassino
Guanda

Tra indagini del presente e ricostruzioni del passato, Maurizio Cucchi – celebre poeta e critico letterario – penetra «loschi abissi» di Milano ottocentesca sulle tracce di un pluriomicida. Offre una lettura del “male” che alberga nell’uomo, fino a farne un “mostro”. Una prosa essenziale del sapiente uso della parlata dialettale. Incombe l’ombra di Cesare Lombroso, che qui vede sfatate alcune sue teorie.

PREMIO PER L'EDITO NARRATIVA



SECONDO PREMIO

Bruna Dell'Agnese
Il messaggero del Prado
Greco & Greco editori

Autrice di numerose raccolte poetiche, Bruna Dell'Agnese offre una serie di racconti, curati nella scrittura, nel ritmo e nel dettaglio. Molti i richiami all'arte e alla musica. Sorprendenti le conclusioni di una disincantata amarezza e di una sfuggente rassegnazione.

PREMIO PER L'EDITO NARRATIVA



TERZO PREMIO

Nicola Duberti
Piccoli cuori in provincia grande
Primalpe

Insegnante, Nicola Duberti racconta adolescenti in rivolta contro genitori assenti o incapaci e contro una scuola inadatta a trasmettere valori condivisibili. Lettura piacevole, sebbene troppo «realistica» nell'insistere sulle cadute triviali del linguaggio giovanile.

PREMI SPECIALI DELLA GIURIA



“Premio Speciale
di Poesia Lirica d’amore”

a **Nevio Nigro**
per il libro
Possiedo la tua assenza



“Premio Speciale
di Narrativa Storica”

a **Carmela Politi Cenere**
per il libro
La Soglia del sublime



“Premio Speciale
di Narrativa Saggistica”

a **Lionello Sozzi**
per il libro
Perché amo la musica

PREMIO PER L'INEDITO
POESIA

1° premio assoluto
con pubblicazione gratuita dell'opera

Viviane Ciampi
Scritto nelle saline

2° premio, dignità di stampa

Luigi De Rosa
Verso la foce

3° premio, dignità di stampa

Ester Ghione
Poetare

4° premio, dignità di stampa

Silvia Marzano
Parlami ancora, poesia

5° premio, dignità di stampa

Mario Rondi
Cabaret

PREMIO PER L'INEDITO

NARRATIVA

1° premio assoluto
con pubblicazione gratuita dell'opera

Piero Gai
Triveneto tra storia e leggenda

2° premio, dignità di stampa

Maria Dell'Anno
Fuori tempo

3° premio, dignità di stampa

Paola Grandi
Il prato fiorito

4° premio, dignità di stampa

Allegra Nasi
La grande avventura

5° premio, dignità di stampa

Alessandro Novellini
La linea sfasata dell'amore

PREMIO PER POESIA SINGOLA

Elenco Autori pubblicati in Antologia

Franco Andreone
Federica Bollone
Miriam Bonamico
Maurizia Cavallero
Lucia Cena
Piero S. Costa
Sabina De Mori
Antonio Derro
Rosaria Di Donato
Anna Ferrarazzo
Tiziana Marini
Lorenzo Piccirillo
Pietro Rossi
Lucia Grazia Scalandra
Edio Felice Schiavone
Serena Siniscalco
Aldo Sisto
Liliana Valentini

INDICE

5	<i>Prefazione</i>
11	Franco Andreone
17	Federica Bollone
23	Miriam Bonamico
29	Maurizia Cavallero
35	Lucia Cena
41	Piero S. Costa
47	Sabina De Mori
53	Antonio Derro
59	Rosaria Di Donato
65	Anna Ferrarazzo
71	Tiziana Marini
77	Lorenzo Piccirillo
83	Pietro Rossi
89	Lucia Grazia Scalandra
95	Edio Felice Schiavone
101	Serena Siniscalco
107	Aldo Sisto
113	Liliana Valentini
119	<i>Rassegna dei Premiati</i>

FINITO DI STAMPARE
MARZO 2013
GENESI EDITRICE S.A.S.
TORINO

